Anno V - N. 1503 Trieste, Venerdì 19 Febbraio 1886 (Edizione del meriggio) Anno V - N. 1503

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo de giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Il libretto dell'„Amor".

L' autore anonimo ma non ignoto, del libretto dell' *Amor* ha creduto far bene sacrificando ad una forma letteraria tanto infelice quanto amena, la tradizionale divisione del soggetto in atti e quadri.

In tal modo è riuscito a questo risultato: che il suo lavoro così com' è, è un lavoro inutile per la rappresentazione, e non vantaggioso, certamente, al suo buon nome di scrittore.

Noi crediamo oggi di far cosa grata ai lettori riassumendo l' argomento dell'*Amor* in una forma più adatta a dare un' idea dello spettacolo.

***

L' *Amor* si divide in due parti e ciascuna di esse in otto quadri.

Quadro primo

All' alzarsi della tela là scena è ingombra di vapori variamente colorati. Il caos non ha forma nè abitatori. Ma ad un tratto una potenza arcana ordina gli elementi confusi, e dietro il velo dei vapori appare il lussureggiante paesaggio della terra fecondata.

Questo quadro è brevissimo e le nubi che occupano il fondo del palcoscenico sono generate da larghi getti di vapore acqueo uscenti da una caldaia come li usò pel primo il Wagner nei suoi *Nibelungi*.

Quadro secondo.

La terra si va popolando, ed ecco un gregge infinito di elefanti, di coccodrilli, di giraffe, di orsi e di scimmie. Orsi e scimmie compongono il primo ballabile dietro i cespugli che attraversano tutto il palcoscenico. Finita la danza, la prima stella scende dall' alto verso lo spettatore. Naturalmente questa stella è la prima ballerina, che eseguisce un passo di circostanza.

Quadro terzo

Dopo le bestie, l' uomo. Egli giunge lento e trasognato fra le tante meraviglie della creazione. E' solo, e, dice il libretto, lo affligge la solitudine. *Amor* viene in suo soccorso, e, mentre egli dorme, gli crea, traendola da una quinta, la compagna della sua vita.

Questo inaspettato avvenimento scuote il primo uomo dal sonno — ed un bacio ardentissimo — cito sempre il libretto — è il suggello di quella unione che popolò la terra dell' umana progenie. Intanto la scena muta; il ridente paesaggio si trasforma in una selva profondissima da cui esce a poco a poco una schiera interminabile di popoli selvaggi recanti frammenti di selce, tronchi d' alberi e rozze armi. Qui ha luogo il secondo ballabile a cui prende parte tutto il corpo di ballo.

Quadro quarto

Il fianco di una montagna, nella di cui caverna i primi abitatori del mondo abitano e lavorano. *Amor* scende fra essi ad insegnar loro l' uso dei metalli, le scienze e le arti. Eccoli infatti tutti a battere sulle incudini, a segare, a fondere. In alto attraverso l' azurro del cielo appare la visione allegorica dell' Industria circondata dai suoi portenti.

Quadro quinto

Il paesaggio si trasforma nuovamente e l' aspra montagna diventa una valle fiorita del Parnaso. Le arti danzano, rappresentate da ballerine recanti i simboli della musica, della pittura, della scoltura e della poesia, fino a che un nuovo mutamento di scena non le trasporti d' un tratto davanti al „tempio delle arti."

Quadro sesto

ove si vedono in gruppi distinti Omero ed Apollo, circondati da archi, da colonne e dalle più celebrate statue dell' antichità greca.

Ad un tratto l' ampia prospettiva si offusca e sopra essa si stendono in fantastica apparizione le case, i templi e gli anfiteatri di Roma.

Quadro settimo

Una amazone romana entra infatti a significare, con un passo di carattere, che la Grecia è caduta sotto la potenza romana.

Quadro ottavo

Eccoci sulla *Via Sacra* per la quale Giulio Cesare salirà trionfando al Campidoglio.

Le otto allieve distinte della scuola rendono un omaggio coreografico a Calpurnia la moglie del dittatore, venuta a disarmare il braccio di Bruto; quindi in attesa dell' arrivo del corteggio i primi ballerini piroettano il loro passo a due; terminato il quale incomincia la sfilata dei soldati, dei lottatori, dei gladiatori, dei giocolieri, delle danzatrici, dei trofei, del bue, dell'elefante e del carro di Cesare, coll' arrivo del quale finisce la prima parte.

Quadro nono

Siamo davanti al peristilio del Tempio di Venere a Roma. Galerio banchetta coi suoi cortigiani, mentre una folla di cittadini e di schiavi, di matrone e di sacerdotesse, di gladiatori e di servi mascherati da satiri si dànno ad un'orgia sfrenata. Odesi internamente il canto dei cristiani che celebrano il loro rito, ed una giovinetta cristiana con alcuni suoi compagni è tratta a forza fra le danze dell' orgia. Essa rovescia l' ara della dea e vien cogli altri tratta a morte. La danza delle sacerdotesse riprende. Irrompono sulla scena i satiretti, e l' orgia si cambia in baccanale mentre, con fragore sempre più vicino, i barbari minacciano la città. Finalmente essi invadono il tempio. Pure la danza continua fra la battaglia e la rovina. Roma cade incendiata, e il fumo invade la scena.

Quadro decimo

Al suo diradarsi si presenta all' occhio dello spettatore il panorama delle Alpi presso Susa. L' esercito di Barbarossa scende dalla montagna e costringe gli abitanti di un piccolo villaggio a sottomettersi. Sopraggiungono alcune gentildonne susane a far atto di sudditanza all' Imperatore che le scaccia e le insulta. Segue una danza soldatesca. Barbarossa riprende finalmente il cammino verso Susa, mentre *Amor* gli dà appuntamento a Legnano — e dietro di lui insorgono gli sbigottiti alpigiani imbrandendo le armi.

Quadro undecimo.

Il chiostro di Pontida. -- In mezzo alla scena sopra un alto leggio sta aperto l'Evangelio.

I deputati delle città lombarde vi si adunano „fra il silenzio della notte e quello delle tombe — silenzio medioevale che scoppierà poi nella battaglia di Legnano" così leggo nel libretto.

Seguiti da araldi che portano le bandiere delle diverse città, essi giurano di combattere contro Barbarossa, toccando il sacro volume colla punta della spada.

Quadro dodicesimo.

E' il giorno della battaglia di Legnano. Sulla via che conduce alla borgata sta un ferito morente. I soldati fuggono sconfitti. Ma ecco *Amor* a fermare i fuggenti, riordinarli, ricondurli alla battaglia. Suonano a stormo le campane del borgo, squillano le trombe del Carroccio e l' orchestra attacca allegramente l' inno della vittoria.

Quadro tredicesimo.

La scena si divide ed ecco in quadro plastico il Carroccio, circondato dai *guerrieri della morte* e dai vessilli delle città lombarde.

Quadro quattordicesimo.

Una nebulosa si alza di sotto al palcoscenico verso il soffitto. Sopra di essa è dipinto un raggio che illumina un nembo temporalesco sotto di cui scorgesi la curva della terra. Amor — dice a questo punto il libretto — trascorre il mondo svegliando nei popoli le più nobili aspirazioni. Lo segue la schiera dei suoi Genii, in parrucca bionda e maglia rosata colle alucce dietro le spalle, dando luogo ad una piccola danza dietro cespugli di rose.

Quadro decimoquinto.

La scena è tutta un scintillio. L' affollano, in mille preziosi costumi, Geni ed amori recanti corone d' argento e palme d' oro. Siamo nella Corte di *Amor* e il suo trionfo è un trionfo di sete, di colori, di prospettiva e di luce.

Così il ballo finisce con un grande ballabile.

***

I personaggi del ballo sono moltissimi, e perciò ciascun attore deve rappresentare parecchie parti.

Gli attori principali sono questi:

Antonietta Bella, prima ballerina — Enrico Cecchetti, primo ballerino — Ernestina Operti, prima mima — Ettore Coppini, primo mimo — Giuseppina Geninazzi — Giuseppina Cecchetti — Amelia Lombardi — Carlo Coppi — Egidio Rossi — Francesco Magri — Leopoldo Cucchi — Cesare Razzani.

LO SPIRITO MALIGNO.

Michele Lessona riferisce nel *Corriere di Roma* un caso di malefizio avvenuto, o almeno creduto, in Piemonte, non più lontano della scorsa estate, e appunto nelle vicinanze di Torino.

Dalla parte di ponente di questa città, alla distanza di un paio d'ore in carrozze, e di tre quarti d' ora in una ferrovia che va lentamente e si ferma spesso, si allarga la Vauda, una grande pianura incolta e brutta, che somiglia alla steppa della Russia, salvo che là non ci sono montagne, e qui le Alpi fanno un arco dalle cime frastagliate, che dà al paesaggio una mirabile bellezza.

In un casolare presso uno di questi paeselli, un giorno, sul tramonto, una contadinella di otto o dieci anni abbandonò la vacca che aveva menata a pascolare, e fuggì a casa urlando e, giunta, si pricipitò a terra in furiose convulsioni. Urlò e si dimenò tutta la notte.

Il padre di questa fanciulletta è in un penitenziario per aver ucciso un uomo a coltellate.

La famiglia della fanciulla e i vicini dissero che lo spirito dell' ucciso era entrato nel corpo della figlia dell' uccisore.

Fu consultato un prete, il quale opinò trattarsi piuttosto di invasione di uno spirito maligno.

Interrogato il prete se si sarebbe potuto scacciare quello spirito maligno dal corpo della fanciulla, egli rispose che un prete solo non avrebbe avuto forza sufficiente, e neppur due, ma che ce ne volevano almeno cinque.

Cinque preti esorcizzarono tutti insieme coscienziosamente la indemoniata, ma senza durevole effetto. C' era qualche tregua, poi ricominciavano le convulsioni e le grida.

In un paesetto vicino, un uomo illuminato maestro del comune, all'altezza dei tempi, diede qualche danaro alla famiglia, dicendo che si sarebbe incaricato di portare la bambina a Torino. Parlò di farla vedere, in modo generale, così che si poteva credere che volesse farla vedere dai medici. Egli intendeva farla vedere dal publico, a pagamento, come un fenomeno di malefizio, e negli intervalli di tregua le aveva insegnato a domandare dei soldi.

Il tentativo andò fallito, la bambina fu riportata a casa, la riputazione di indemoniata si allargò per modo che venivano a vederla fin dai paeselli sparsi per la montagna.

La bambina che, secondo ciò che si raccontava, parlava da una spalla, venne portata in Torino, in casa d' una sua zia, buona donna, operaia, mirabile pel suo buon cuore, la quale la condusse in casa mia. La feci visitare da un medico, il quale sospettò una verminazione, fece una cura in questo senso, e in breve la bambina, perfettamente guarita, potè ritornare a casa.

Ciò, come ho detto, avveniva in sul principio della scorsa estate. In sul finire dell' autunno io rividi la bambina in ottimo stato. La madre mi disse che dal giorno in cui aveva lasciato Torino per ritornare a casa era sempre stata bene. Ma mi spiegò perchè ciò era avvenuto. Persone pratiche di queste cose avevano detto a quella donna che in un paesetto in riva al Po, sopra Chivasso, c' era un uomo molto pratico di demonii e discreto nei prezzi. La madre portò a quell' uomo la bambina. L' esorcizzatore parlò collo spirito, il quale disse che quando io diceva in presenza della bambina che non si trattava di uno spirito che l' avesse invasa,

---

139)

LA VEDOVA DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Royon aveva à braccetto la leggiadra bionda. Aveva però fatti appena dieci passi nella folla compatta e screziata di figure di ogni genere, di abiti di ogni colore che dètte nel braccio al suo amico dicendogli:

— La tua bestia nera.

— Scappa laggiù vicino a quei palchi. Ti raggiungerò.

La Varrey fu pronta a sguisciare in mezzo ai gruppi.

— Chi è mai? disse Roumagnat tolto alle sue fantasticherie.

— Non vedi? Granin.

Granin infatti e Ribart si fermavano a due passi da loro e il primo, che era messo con ricercatezza disse:

— Ah! Ah! il bazar prende aria, a quanto pare.

Royon rispose per tutti e due, stringendo il braccio all' amico che borbottava, con le prime parole che gli vennero alla bocca.

— Grazie, la non va male, e voi?

— Sapete, se volete rischiare qualche soldo bisogna scommettere per l' inglese. E' quello il vincitore sicuro.

— Garantitelo e metto cinque luigi, disse Royon.

— No, no, non garantisco niente, rispose Granin. Potrebbe rompersi una zampa. E mosse per andarsene.

— Vien via, disse Roumagnat trascinando seco l' amico; vien via, se no mi salta la voglia di spiaccicargli con un pugno la rosa che ha in petto.

Giusto in quel momento, bella e superba nella sua veste da mezzo lutto, in cui il grigio e il violetto si intrecciavano artisticamente e seguita da uno sciame d'ammiratori, passò la bella Leonilda diretta alle tribune. Passando accanto a Granin e Ribart, gettò loro uno sguardo provocante e sdegnoso.

Nel rumore della folla, Granin le rivolse a mezza voce questa apostrofe:

— P......

Ella si voltò lentamente e rispose a voce abbastanza alta per essere sentita da tutti.

— Palafreniere.

Roumagnat, al pari di tanti altri, sentì quel titolo, e disse a Royon:

— Ecco, Leonilda si è presa la sua rivincita.

Royon alzando le spalle rispose:

— Si detestano cordialmente. Se ella potesse fulminarlo credo che lo farebbe volentieri.

— Amen, disse l' Alvergnate.

Ma nulla potè rallegrarlo. Tutto lo spirito di Royon andava affatto perduto.

Nè i cinquanta luigi che guadagnò scommettendo per *Nubienne*, in opposizione a Granin, nè la vittoria dei francesi e l' entusiasmo della folla, potevano calmare la sorda collera che tumultuava in lui.

Egli avrebbe voluto scorgere nella folla la testa graziosa di Serafina e il viso dal dolce sorriso di Andreina. Non pensava più che a loro.

Il suo spirito non era in mezzo a quella folla che lo circondava, ma nella loro camera le vedeva sedute tristamente vicine, divorate dall' inquietudine, nondimeno rassegnate alla loro sorte. S' imaginava la maggiore che portava in tavola il pranzo con le sue mani da duchessa, e ricacciava in sè stessa le sue apprensioni per non farle nemmeno sospettare alla sorella, a sua figlia, come diceva tante volte.

Alle sei e mezzo, lui, sempre cupo e silenzioso, Royon invece chiacchierando per due con la sua bella, ritornarono a Parigi e se ne andarono a pranzo in una trattoria della Galleria dei Principi.

A quell' ora Serafina e la sorella si dirigevano lentamente ai Campi Elisi.

Chi le vedeva si voltava per contemplare quelle due teste così diverse e così ammirabili per la loro espressione e nel vedere Andreina che camminava penosamente appoggiata alla sorella, non poteva fare a meno di esclamare:

— Che peccato!

Giunte al viale cercarono invano un sedile, essendo già le poltroncine di ferro accaparrate tutte quante dai curiosi.

In quel momento un signore vestito con molta cura lasciò la poltroncina in cui si trovava e l' offrì alla zoppetta.

Era il barone di Sevran.

VIII
Incertezze

Serafina, in ogni altra circostanza, sarebbe rimasta stizzita per quell' incontro, ma era così piena di rammarico che la presenza del barone le parve un beneficio della Providenza.

Non v' era da ingannarsi. Egli aveva delle forme di una squisita cortesia; forse esse nascondevano un grande egoismo, ma lo nascondevano come le vesti eleganti per l' arte della sarta velano un corpo difettoso e ne dissimulano i difetti,

egli, lo spirito, si sentì una furiosa voglia di tirarmi le falde del vestito.

— Perchè non l'hai fatto?

Così domandò l'esorcizzatore. E lo spirito rispose ingenuamente:

— Non ho osato.

Era uno spirito bonario e poco intraprendente.

Così disse l'esorcizzatore alla madre della bambina, e spiegò che si trattava non veramente di un *malefizio*, ma soltanto di un *malefico*, cosa molto meno grave. Prescrisse alcune preghiere e alcune applicazioni di decotti sul collo e sul ventre.

Secondo notizie recentissime, la bambina è sempre in buona salute.

MICHELE LESSONA.

I vestiti della Regina Margherita

Come interessantissimo, riproduciamo quasi per intero un articolo del *Daily Telegraph* che ha per argomento la Regina di Italia:

„Una signora americana, molto versata nelle creazioni del genio parigino, ebbe a dire recentemente che la Regina Margherita è la meglio vestita d'Europa. Essendo stata ammessa a visitare la guardaroba della Regina d'Italia essa non esitò a dichiarare che la perla di Savoia non ha al mondo rivale nell'arte dell'eleganza, dichiarazione che desterà molte indivie in tutte le Corti d'Europa.

Fin da quando non aveva che 16 anni, l'amabile cugina di re Umberto godeva in Italia la riputazione di non avere in quella incantevole contrada rivali in bellezza; e insieme la fama delle sue notevoli doti intellettuali, del numero eccezionale di studî in cui si era perfezionata, dell'amabilità perfetta di modi, aveva oltrepassato e di molto i confini della penisola. Fino ad ora però non era stata ancora riconosciuta in essa una supremazia su tutto il suo sesso per ciò che riguarda lo splendore, la ricchezza e il gusto dei vestiti.

„Re Umberto, per alcuni anni dopo che salì al trono, fu obligato ad esercitare una economia nell'amministrazione del suo bilancio domestico per pagare i debiti di Vittorio Emanuele, i cui talenti brillantissimi di soldato e di uomo politico non erano accompagnati dall'amore della parsimonia."

Apriamo qui una breve parentesi per osservare che la fama dei debiti di Vittorio Emanuele fu ed è di molto esagerata; e che molte fra le spese del gran Re erano dedicate alla beneficenza.

Il *Daily Telegraph* continua:

„La nazione italiana, con memorabile generosità, nonostante gli imbarazzi finanziari d'allora, si offerse di assumere il debito di Vittorio Emanuele e di pagarlo fino all'ultimo soldo. Ma Umberto I, che è gentiluomo cavalleresco e nobile, rifiutò assolutamente di caricare i suoi sudditi con un peso che egli giustamente considerava come parte della sua personale eredità.

„Per conseguenza fu introdotto nella Corte del Quirinale un regime di decorosa parsimonia, che fu mantenuto con inflessibile ostinazione fino a che i creditori del gran Re estinto furono intieramente saldati. A tutti i sacrifici di questa posizione la Regina Margherita si unì volonterosa. Specialmente in quei tempi preferì di sacrificare le spese della sua *toilette* che diminuire le carità che essa faceva: nobilissima risoluzione che onora altamente la sua indole generosa.

„Ora quei tempi sono passati e probabilmente l'encomio fatto dalla dama americana è pienamente giustificato. Noi crediamo inoltre che le splendide vesti le quali ottennero elogi così vivaci, siano un prodotto dell'industria nazionale. A credere ciò ci spinge la memoria di altri fatti che dimostrano l'amore di Margherita di Savoia per lo sviluppo dell'industria della sua nobile terra, diciotto anni or sono Margherita di Savoia, figlia unica della duchessa di Genova, fidanzata al principe non aveva che 16 anni, e diede alle sue compatriotte l'esempio di incoraggiare l'industria italiana, nè abbandonò più quel sistema.

„Poco più di due mesi prima del giorno nuziale (le nozze avvennero il 22 aprile 1868), furono discussi in sua presenza i preparativi del suo corredo. Una delle nobili dame cui era confidato l'incarico di far questi preparativi, propose di comandare a Parigi tutti i numerosi lavori che quel corredo richiedeva. La principessa Margherita espresse allora il suo desiderio che gli oggetti del corredo fossero confezionati nelle istituzioni di carità, nelle scuole di orfanelle, nei ritiri delle donne povere, delle quali opere pie essa era allora e si mantenne sempre munificente e infaticabile patronessa. Gli fu risposto che i lavori sarebbero male eseguiti. Ed essa avvertì che se ne sarebbe contentata.

„Ma, fu replicato: non vi sarà tempo di finirli se sono affidati a mani inesperte. Ebbene, essa aggiunse, i lavori che non potrebbero essere finiti presso le Opere Pie, siano affidati a modiste italiane. Gli ordini della principessa furono eseguiti. Ogni articolo del suo stupendo corredo, compresi i gioielli, furono fabricati e acquistati in Italia."

Il *Daily Telegraph* continua, osservando che la condotta della Regina Margherita dovrebbe essere presa a modello dalle altre regine. „In virtù della loro alta posizione che le abilita a regolare la moda in materie anche più importanti del vestito feminile e in virtù della legge non scritta ma fedelmente osservata dalle altre classi della società che seguono sempre l'esempio sceso dall'alto, le dame reali possono sull'esempio della Regina d'Italia, portare una influenza altamente benefica sui commerci e le industrie dei loro paesi."

Zavorra d'acqua.

I grandiosi bastimenti in ferro d'oggigiorno sono il prodotto di questa lotta incessante il cui unico scopo è l'economia nel lavoro e nel materiale, il che costituisce il carattere distintivo del nostro secolo.

La rapidità colla quale questi bastimenti hanno aumentato la loro portata è veramente sorprendente, specialmente quando si considera che or sono 11 anni, cioè a dire nel 1875, un bastimento che portava 1600 tonnellate era considerato il *non plus ultra* essendo allora tale portata la massima che poteva venir data ad un bastimento a vela. Ora invece i grossi velieri portano quasi il doppio. A questo proposito citiamo soltanto il *Palgrave*, grosso bastimento varato non ha guari a Port Glasgow, della lunghezza di 103 metri e stazzante 3,173 tonnell. di registro. Questo gran veliero è partito recentemente dal porto d'armamento con 4,700 tonn. carbone per l'India.

E' evidente che le cause principali di questa rapida estensione nella capacità di trasporto dei bastimenti a vela sono in primo luogo che vi è un forte ribasso nel prezzo per ogni tonnellata di costruzione e secondariamente poichè la spesa per ogni tonnellata trasportata diviene assai inferiore.

Ora se si considera che fonte principale delle forti spese a cui vanno soggetti questi bastimenti è la necessità, cioè di dover imbarcare una parte della zavorra prima di essere del tutto scaricati, (per potersi tener dritti); zavorra di cui devono poscia liberarsi appena hanno a bordo una quantità di carico sufficiente, si comprenderà il motivo per cui gli armatori si occupano già da qualche tempo, di trovare per questi grandi velieri, il mezzo d'applicazione della *water ballast* (zavorra d'acqua) sul sistema dei vapori occupati al trasporto di carbone.

Come prima prova di tale sistema sappiamo che si sta ora trattando d'applicare la *water ballast* a bordo di un grosso veliero in ferro a quattro alberi, della portata di 3200 tonnellate, e pel quale sarà necessaria tanta *water ballast* pari a tonnellate 1035.

La zavorra d'acqua per detto bastimento verrà ripartita come segue: 30 tonn. nel compartimento di poppa, 230 sotto la stiva di poppa, 170 sotto la stiva di mezzo, altre 170 sotto la stiva di prora e 35 nel compartimento di prora.

In tal modo verrebbe utilizzata la capacità dei cinque compartimenti stagni. Di più la stiva di mezzo formerebbe, sino all'altezza delle barre inferiori, un'immensa cassa stagna della capacità di 400 tonnellate e la cui apertura sarà chiusa da un coperchio di ferro, come usano molti vapori esteri.

Onde poter disporre questi compartimenti a zavorra d'acqua sarà necessario di innalzare le madiere rilevando la coperta.

Parecchi bastimenti si sono già costrutti in modo da poter contenere la zavorra di acqua, ma niuno di essi ha ancora potuto contenerne una quantità sufficiente per poter navigare con sicurezza.

Vedremo ora se questo nuovo tentativo darà i risultati che se ne sperano.

Un preteso romanzo nella famiglia Bismarck.

Da un pezzo si è parlato degli amori di una principessa tedesca celebre per la sua bellezza — la principessa Carolath Beuthen, col figlio primogenito del gran cancelliere tedesco. Il marito di lei, deputato al Reichstag, appassionato pel libero scambio e per lo studio della questione sociale — seppe una bella mattina nel 1880 che la moglie era fuggita col giovane conte Herbert Bismark. Le tortorelle avevano preso il volo per l'Italia.

Grande ira del cancelliere; grande scandalo alla Corte che si picca di esser la più virtuosa d'Europa.

Chi non perdette la testa fu il marito, il quale fece sapere all'infedele che le agevolerebbe il divorzio in guisa da poter sposare il suo amante. Si può esser più buoni? E il divorzio fu fatto nel 1881.

Notisi che la sposa infedele aveva 35 anni e una figlia di tredici anni.

Un bel giorno, si seppe o si credette sapere che il giovine Bismark avesse piantata la sua vittima. Il fatto è che il cancelliere non voleva sentir parlare di matrimonio. A tutte le domande del figlio di lasciargli regolare la faccenda legalmente, il cancelliere rispondeva invariabilmente: „No, non permetterò mai che tu abbia da sposare la moglie d'un amico". E lo fece entrare nella diplomazia, e lo mandò successivamente a Pietroburgo, all'Aja, a Londra.

Ma la passione del conte per la principessa, quantunque di qualche anno più attempata di lui — egli ha 36, essa 40 — non si spense. L'innamorato è riuscito a piegare il ferreo padre, il quale può così sperare di veder altri rampolli della sua stirpe.

Il matrimonio è stato celebrato al castello di Tranchenberg residenza del principe Herman von Hatzfeldt, fratello minore della principessa.

Curiosa coincidenza, la madre di lei, nata contessa de Reichenbach Goschutz, ha fatto divorzio anche essa dopo quindici anni di matrimonio, appena come la figlia.

Questo romanzetto lo abbiamo tolto dal *Figaro*, il quale vi commette parecchie inesattezze, per esempio che Herbert Bismarck sia stato addetto all'ambasciata al Quirinale e che il Cancelliere non abbia altra speranza di aver nipoti poichè, a parte l'età della sua diletta, Guglielmo Bismarck, suo secondo fratello, ha sposato poco fa una Arnim.

Ma notizie da Berlino in data dell'altro ieri dicono che non si sa nulla di detto matrimonio, e si dubita perfino che siasi mai parlato di celebrarlo.

NOTIZIE DEL GIORNO

Una disgrazia al signor Pidal. Un dispaccio da Madrid dice che a Merida, città poco distante dal confine portoghese, un cacciatore ha tirato inavvertitamente un colpo di fucile nelle reni al signor Pidal y Mon, già ministro del Fomento, nel precedente gabinetto Canovas del Castillo.

Le ferite riportate dall'ex-ministro conservatore non sono gravi.

Disastri delle intemperie. Scrivesi da Catatorio (Reggio di Calabria) alla *Democrazia:*

„Dopo quella solennissima fioccata di neve, che avemmo nell'ultimo scorso dicembre, e per la quale si ebbero a deplorare tre vittime nelle persone di tre lavoratori; in questi giorni di febbraio abbiamo avuto per soprassello una forte quantità di pioggie, che produssero guasti d'ogni genere, specialmente nelle campagne, ove caddero frane immense. Una di queste, la notte dal 9 al 10, seppellì miseramente quattro giovani pastori, mentre stavano riparati in una grotta. Erano tre fratelli ed un cugino: uno dei tre primi lascia moglie e figli e tutti poi lasciano le madri vedove".

Un frate soldato di Napoleone I. E' morto a Pelago, presso Pontassieve (Firenze) di 99 anni, Giovanni Gualberto Benvenuti, ex soldato dell'armata napoleonica ed ex frate di Vallombrosa. Conservava le facoltà intellettuali lucidissime.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

260

— Vi giuro che... — cominciò Perrier.

— Ma, gran bugiardo che siete, non giurate... L'ho veduto uscire io dalla casa! — soggiunse Francesca con un principio di collera.

— Voi l'avete veduto uscire?... Quando? — domandò Nicoletta, la quale indovinò che la zitellona non mentiva.

— Saranno appena cinque minuti. Sono entrata, per così dire, mentre egli usciva, l'avevo veduto anche arrivare.

— Quanto tempo rimase qui?

— Oh! tutt'al più cinque minuti.

— I due amanti si scambiarono uno sguardo di meraviglia che la Bedache interpretò male e per conseguenza rispose:

— Ditemi che non volete che io sappia ciò che è accaduto fra voi e il signor Faustol... Bene lo capirei... Ma non state ad assicurarmi che non avete avuta fra voi una scena violenta, perchè su quel che mi dico, io che ho udito con queste due orecchie come vi trattava uscendo dalla mia casa... Ah! vi acconciava per le feste, ve lo assicuro io... Era esasperato, parlava a voce alta.

— Raccontami adunque la cosa — disse Nicoletta affettando di ridere.

— Come se non lo sapeste meglio di me — borbottò Francesca facendo col capo un cenno di rifiuto.

— Vi è pure un'altra cosa che so meglio di voi — soggiunse la Cardoze con voce sardonica.

— Bah! e quale?

— Che voi non toccherete un soldo di quello che ci resta a darvi, se non vi decidete a dirci ciò che vi si chiede.

Questa minaccia convinse la zitellona che senza resistere esclamò subito:

— Come! davvero? Non avete riveduto il signor Faustol! Allora ragazzi miei vi siete raccontati a voce troppo alta i vostri segretacci ed egli li ha uditi da basso, nel corridoio ove stava. Sentite un po' me. Ecco dunque che col mio paniere sotto il braccio me ne tornava dall'albergo. Ero ancora a una trentina di passi da qui, quando mi vedo oltrepassata dal signor Faustol. Egli si dirigeva verso la campagna col passo di un uomo che ha perduta la testa. Mi aveva quasi toccato col gomito senza riconoscermi.

— La bomba gli è scoppiata in casa e ha il cervello fuori di posto — pensai io.

Mentre passava innanzi la mia casa, lo vidi fermarsi, consultarsi un istante, poi spingere la porta che avevo lasciata accostata e infine entrare.

Io mi dissi subito che era venuto a cercare suo genero onde pregarlo ad accomodare la cosa. Allora mi feci questo ragionamento, che valeva meglio non mostrarmi: perchè se il signor Faustol se la cavava avevo ancora delle probabilità di conservare la mia pensione.

Ho aspettato dunque sperando di veder subito uscire genero e suocero. Niente affatto. Egli uscì solo dopo cinque minuti, barcollando peggio di prima e ancor più fuori di sè... Vedete, egli si teneva la testa fra le mani ficcate nei capelli... A dieci passi dalla porta si fermò per rimettere le sue idee a posto.

Non era che a un metro da me, che mi nascondevo nell'ombra di un angolo della casa di Picheu... e con una voce!... Ah! quale voce!... faceva veramente pietà! egli diceva così:

— E' questo miserabile che mi ha tradito. Nel mio primo dolore non avevo pensato a chiedermi come mai quella lettera che credevo bruciata, si poteva trovare nelle mani di mia figlia... Essa l'ha avuta dall'infame che me l'aveva rubata... Egli ha finto di salvarmi per perdermi meglio... perchè senza questo matrimonio mia figlia mi avrebbe perdonato, me lo ha detto! Io non posso disingannarla sul conto di quest'uomo che sotto le sue virtuose apparenze nasconde la più iniqua scelleratezza... Se parlo, Ameba mi accuserà di calunnia... e se mi crede, il suo orrore per me si raddoppierà nel sapere a qual mostro ho legata la sua vita... Sì, un mostro che del mio delitto si è fatto un mezzo per spogliare più tardi mia figlia... e il suo bambino.

Allora rimase pensieroso. Vedevo bene che egli si scervellava per trovare qualche cosa... e bisogna credere che l'abbia trovato, perchè si allontanò precipitosamente dopo aver gittato un „ah!" ma un „ah!" come colui che avesse scoperto il modo di camminare sull'acqua...

Capite adesso, signor Perrier, perchè imaginandomi che voi avete liticato con vostro suocero, vi domandavo delle notizie?

Ecco la mia storia, ragazzi miei. Cercate adesso se non avete lavorato troppo di lingua mentre Faustol ascoltava.

— La porta di questa camera era chiusa, egli non poteva udir nulla — osservò il dottore.

— Sì — esclamò Nicoletta, ma ciò che abbiamo detto poco fa per la scala, prima dell'arrivo di Francesca?

— Oh questo, state certi che l'ha udito, perchè, ve lo ripeto, sono entrata mentre egli usciva.

— Il tuo parere? — domandò il medico alla sua amante che aveva riflettuto su questa nuova complicazione.

— Per prudenza — disse Nicoletta — credo che sia bene di tornartene a casa, invece di rimaner qui come ti avevo detto. Là vedrai che piega pigliano le cose.

E mettendosi a ridere.

— Non bisogna pure — continuò essa — che tu sii là per ricevere i ringraziamenti di tua moglie che, informata a quest'ora del tuo sublime sacrificio, sta per divenire pazza di te? Parti dunque ed aspetta che ti mandi a richiamar da Francesca.

Dopo la partenza del suo amante la Cardoze si coricò e il sonno la sorprese quando dopo aver riepilogato tutti i fatti della giornata essa si diceva:

— Domani, tutto Montreuil sarà sottosopra per il tragico avvenimento. (Cont.)

Tip. del Piccolo, dir. F. Bualla.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.